

“ Con l'invecchiamento della popolazione l'esigenza di aiuto domiciliare si è estesa dal ceto medio a quello popolare

Le Acli: le badanti sono di buon livello di istruzione e hanno specifiche professionalità che vanno riconosciute

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

In quell'attimo sia la serva sia la padrona parvero a don Ciccio estremamente belle; la serva, più aspra, aveva un'espressione severa, sicura, due occhi fermi, luminosissimi, quasi due gemme, un naso diritto con il piano della fronte: una «vergine» romana dell'epoca di Clelia; la padrona un tratto così cordiale, un tono così alto, così nobilmente appassionato, così malinconico. Una pelle incantevole». Nel Secondo dopoguerra, anni della gestazione del *Pasticciaccio brutto di via Merulana*, don Ciccio Ingravalle rappresentava così la relazione: serva (o domestica) e padrona.

Dopo quel lontano 1957, anno di uscita del romanzo di Carlo Emilio Gadda, molte cose sono cambiate e due le rivoluzioni epocali hanno investito la vita quotidiana di singoli e famiglie: negli anni Settanta l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro e, dagli anni Ottanta e Novanta l'invecchiamento della popolazione hanno creato l'esigenza nuova di «casalinghe di riserva» per la cura della casa, dei bambini, degli anziani. L'esigenza di un aiuto domestico è passato dalle famiglie del ceto medio e alto alle famiglie popolari.

L'Italia è arrivata impreparata all'uno e all'altro appuntamento, adagiata sull'idea della fatica invisibile delle donne: scarsi gli asili nido, scarse e a macchia di leopardo le strutture di assistenza agli anziani che non siano quelle strettamente medico-sanitarie. Il crollo del Muro, intanto, è stato un potente fattore di incontro fra la domanda e l'offerta. Con i pullman dalla Polonia e poi dall'Ucraina, dalla Moldavia, dalla Romania, dalla Bulgaria sono arrivate donne e ragazze, spinte dalla necessità di mantenere e far studiare i figli, di sostenere i mariti e i genitori. «Spesso sono persone con un buon livello di istruzione e munite di specifiche professionalità ma impiegate nel lavoro domestico e di cura. Si sono imposte nel nostro mercato del lavoro con la loro disponibilità alla cura degli anziani, alla co-residenza, sono state accettate dalle famiglie per la loro rapidità nell'apprendere i nostri stili di vita, per le loro caratteristiche personali simili alle nostre, per la loro capacità organizzativa di eventuali sostituzioni di lavoro», dice il rapporto preparato per l'Assemblea nazionale di Acli colf apertasi ieri a Roma.

È così che è nato il «welfare fatto in casa» ma, nonostante i cambiamenti contrattuali e linguistici (il neologismo collaboratrici familiari fu conia-

to proprio dalle Acli), resta nei comportamenti il ricordo del familismo descritto da Gadda. Non di rado si legge nello sguardo di anziani indispettiti, la rabbia verso persone pur molto attente, professionali e comprensive, per una disponibilità negata in nome del diritto al riposo, alle ferie, ad una vita privata. Nascono le incomprensioni: solo a Bologna l'ufficio stranieri della Cgil ha contato 500 cause di lavoro nel 2008, anche gli altri sindacati confermano un aumento delle vertenze che hanno origine nell'ambiguità culturale del rapporto.

Colf e badanti (le Acli propongono la qualifica di «assistenti familiari» per queste ultime): i dati Inps non consentono di distinguere le funzioni e i numeri di quest'esercito silenzioso e invisibile sono difficili da calcolare anche a causa delle «irregolari». Uno studio della Bocconi calcola che il numero delle badanti oscilla fra 713.000 e 1.134.000. Nel 2007 il *Sole 24 ore* calcolava i lavoratori domestici fra un minimo di 250.000 e un massimo di 900.000 a cui aggiungeva 745.000 iscritti all'Inps. I rapporti di lavoro domestico registrati all'Inps a gennaio 2009 risultano 1.544.101 che interessano altrettante famiglie e 700.000 lavoratori. Gli uomini sono un'infima minoranza, le donne sono l'87,51% fra gli stranieri e il 96% fra gli italiani (rappresentano un quarto degli addetti). La presenza degli stranieri nel

lavoro domestico segue gli indici di reddito del paese: 48% al nord, 35% al centro, 17% al sud. Un esercito, insomma, che oscilla fra poco meno di un milione e un milione e 600.000 persone.

Impressionanti sono, invece, le stime su quanto spendono gli italiani per retribuire il lavoro delle badanti: 9 miliardi 352 milioni, corrispondente al 10% della spesa sanitaria corrente sostenuta dalle Regioni, una cifra vicina a ciò che lo Stato spende per l'indennità di accompagnamento. Sono cifre che danno la misura di quanto al tempo stesso lo Stato risparmi e di quanto sia carente nell'offerta di servizi. È possibile, si chiede Acli colf, incanalare queste risorse per creare un «welfare integrato della cura»? Il che significa inclusione sociale, incentivi all'emersione del lavoro sommerso, universalità dei servizi, percorsi formativi, contributi monetari per cofinanziare la spesa contributiva, legalità.

Anche perché il «welfare fai da te» potrebbe non essere eterno. C'è allarme e preoccupazione, nelle famiglie italiane, spiega Pina Brustolin, responsabile nazionale di Acli colf, per le conseguenze del pacchetto sicurezza che ha introdotto il reato di clandestinità: «Riceviamo ogni giorno telefonate allarmate e famiglie non sano cosa fa-

re». Decine di migliaia di famiglie hanno inoltrato richieste per nulla osta all'ingresso di un lavoratore straniero - che quasi sempre già è con loro - ma non hanno ancora ricevuto risposta. Fra famiglie e lavoratrici, infatti, non c'è solo conflitto, spesso si crea una vera solidarietà per ottenere la regolarizzazione, per il disbrigo delle pratiche per i ricongiungimenti familiari. Questi, una volta in Italia, vengono aiutati a inserirsi.

Ma il permesso di soggiorno non è l'unico problema. La crisi economica fa registrare due fenomeni diversi: da una parte c'è la spinta a risparmiare ma questo, naturalmente, ha conseguenze importanti sull'esistenza delle persone più fragili che potrebbero trovarsi prive di aiuto. L'altro fenomeno è il ritorno ai lavori domestici di donne italiane, spesso ex colf, anziane, vedove o separate, che non riescono a vivere con la pensione minima di 458,64 euro. Intanto, nei paesi di provenienza la partenza di tante donne che lasciano i bambini affidati ai nonni o negli istituti sta diventando un problema sociale drammatico. Pina Brustolin prevede che ai flussi migratori dall'est Europa se ne sostituiranno altri, dall'America Latina. In ogni caso, la dimensione del fenomeno, le necessità importanti a cui il «welfare fatto in casa» risponde, primo fra tutti quelle derivanti dall'invecchiamento della popolazione, dovrebbero consigliare di non lasciare all'arte di arrangiarsi una tematica così rilevante. L'impegno delle famiglie e dell'associazionismo dovrebbe trovare riscontro nelle politiche pubbliche. ♦

Le proposte

«Rateizzare le tasse e assicurare il diritto di maternità e malattia»

1) Dare la possibilità alle famiglie di detrarre l'intero costo del lavoro domestico in sede di dichiarazione dei redditi

2) Abolire le retribuzioni convenzionali e introdurre una aliquota legata alla retribuzione effettiva. Diritto alla malattia e alla maternità per le lavoratrici domestiche

3) Prevedere nuove forme di prelievo fiscale per le colf perché possano pagare le tasse con una rateizzazione meno concentrata e elevata

4) Dividere il lavoro domestico dal lavoro di assistenza alle persone, inserendo quest'ultimo nella rete dei servizi sociali di sostegno alla famiglia

24% delle badanti immigrate dichiara di vivere e lavorare in Italia in condizione di irregolarità (solo il 54% aveva permesso di soggiorno)

57% vive lontano dai propri figli e solo il 38% ha i familiari più stretti (figli, appunto, ma anche mariti) che vivono in Italia

22,3% del totale è di nazionalità italiana (meno di un quarto). Le colf straniere sono per il 20% romene, il 12% ucraine e il 9% filippine